

ROMA — « Non si possono ricostruire paesi da cui i giovani debbano continuare a fuggire per avere un futuro. Il terremoto deve essere l'occasione per ribaltare in positivo il destino del Mezzogiorno: un Mezzogiorno, per intenderci, non più terra dipendente ma soggetto autonomo di un processo di profondo rinnovamento. Lo ribadisce il presidente della Camera, Nilde Iotti, in un'ampia intervista al settimanale Oggi in cui, oltre al dramma del terremoto, affronta numerosi altri temi di attualità: la questione morale, l'alternativa democratica, la riforma istituzionale, i referendum (con particolare riferimento a quello sull'aborto), la crisi internazionale.

IL TERREMOTO — Quanto è accaduto « impone una nuova visione di tutto lo sviluppo nazionale; della ripresa e i principali protagonisti devono essere le stesse popolazioni, le varie forme di partecipazione, le autonomie locali ». « Non si può fare a meno — precisa la compagna Iotti — di uno Stato che, certo, deve essere efficiente e pulito » dal momento che « proprio il malgoverno ha ingigantito tanto la tragedia ». « Ci vogliono strumenti agili, procedure rapide e forme efficaci di controllo, in primo luogo del Parlamento ma anche dei cittadini. Vediamo l'utilità di questi controlli non solo nella fase delle procedure ma anche man mano nell'esecuzione delle opere. Sono convinta che bisogna coinvolgere non solo i poteri locali ma direttamente le popolazioni, con loro delegati ad hoc ». Sul pericolo che esploda la « rabbia dei poveri »: « Sì, è un pericolo reale che accentua l'esigenza di risposte rapide e adeguate da parte delle forze politiche, del Parlamento e del governo: perché questa rabbia non diventi strumento di manovre della reazione ma sia utilizzata positivamente, come spinta al rinnovamento e ad una moralità nuova. Quel sentimento di disperazione e di rabbia che sono entrati nelle nostre case con la TV se non diventano molla della trasformazione, possono portare ad una sconfitta di tutti ».

QUESTIONE MORALE — « Sullo stesso piano della minaccia grave alla vita della nostra democrazia » il presidente

Intervista di Nilde Iotti

Ciò che è accaduto impone una nuova visione dello sviluppo nazionale

della Camera pone il terrorismo (« non bisogna allentare la tensione neppure per un momento ») e « la corruzione quando arriva sin dentro lo Stato ». « Il guaio più profondo — rileva Nilde Iotti — è quando un partito (ce lo dicono le esperienze ad Est e ad Ovest) si identifica in tutto o in parte con lo Stato. Allora il partito non solo rischia di non essere più molla di democrazia, ma subordina a volontà di parte gli interessi generali, umiliando in tal modo gli ideali e le aspirazioni di tanta parte dei suoi elettori e dei suoi iscritti. Fugiamoci poi quando quel partito si organizza per correnti. Non voglio dimenticare che le correnti traggono quasi sempre origine da orientamenti ideologici. Ma quando siamo di fronte a quel fenomeno che è stato definito l'occupazione dello Stato, allora le correnti diventano centro di potere che inquinano pezzi di Stato e pezzi di società ».

L'ALTERNATIVA — Per fare un po' di pulizia — chiede

l'interlocutore — non sarebbe allora utile l'alternanza al potere che in Italia non si è mai verificata? « Ne sono profondamente convinta », risponde la Iotti: « La forza del PCI può essere una garanzia per una nuova direzione politica del Paese capace anche di affrontare e dare soluzione alla questione morale » ciò che è « un obiettivo non solo possibile ma necessario e urgente ». Il presidente della Camera ribadisce quindi le sue tesi per la riforma istituzionale: distinzione delle funzioni tra i due rami del Parlamento, riduzione del numero dei parlamentari (« sono i primi a sentire le difficoltà e a vivere le frustrazioni di un lavoro non razionale e non sempre adeguatamente produttivo »), piena e ferma difesa del sistema proporzionale: « Nel Parlamento devono essere presenti tutte le realtà e tutte le voci del Paese ».

REFERENDUM — L'inflazione di iniziative referendarie rischia di provocare « invece che partecipazione, indifferenza da parte di cittadini presi nella morsa di problemi drammatici per il futuro del Paese ». Quanto a quello sull'aborto: « la legge attuale è stata approvata con molta fatica, anche con lacerazioni all'interno dei partiti. Non vedo perché dovremmo abolirla o modificarla quando è da poco tempo in vigore e tante resistenze vi sono per la sua attuazione. Osserviamone il funzionamento ancora per qualche anno. Si deciderà poi se modificarla o no. A mio avviso — dice Nilde Iotti — oggi la legge va difesa così com'è ».

CRISI INTERNAZIONALE — L'America dopo le elezioni presidenziali « Spero che ci sia una differenza tra ciò che ha detto Reagan candidato e ciò che farà Reagan presidente ». L'occupazione dell'Afghanistan da parte dell'URSS: « è stato un gravissimo errore, un atto che ha provocato un oggettivo aggravamento della situazione internazionale ». Crisi polacca: « Mi auguro che ci sia da parte di tutti — governo di Varsavia, Unione Sovietica e anche lavoratori polacchi, che sono i protagonisti di queste vicende — una grande cautela e un grande senso di responsabilità. Mi pare che lo stesso Wlasek dimostri molto realismo (...). All'interno delle società socialiste possono affermarsi quelle libertà che non sempre nei paesi del socialismo reale hanno trovato spazio ».

LETTERE all'UNITÀ

Molta gente sarebbe pronta: non dimentichiamo che è un pericolo reale

Cara Unità, assistendo alla più recente puntata del romanzo della povera democrazia italiana, mi sono chiesto quale sarà il destino di questa povera democrazia. Ho avuto occasione di discutere di questi problemi con militanti di altre correnti politiche e tutti finiscono col dire: è tutto inutile, non serve a niente, sono tutti uguali.

Questo costituisce un grave pericolo: se domani si presentasse alla ribalta un uomo autorevole ed autoritario che promettesse di spazzare via disordine e corruzione, questa gente sarebbe pronta a consegnargli il Paese.

In ogni azione politica, economica o sociale, in ogni momento, non dimentichiamo che questo è un pericolo reale che stiamo correndo.

CARLO LIVERANI (Villa Prati di Bagnacavallo-Ravenna)

Compleanni

Cara Unità, sovente pubblici articoli in occasione di compleanni di compagni dirigenti del PCI, sindacati di grandi città, segretari nazionali di sindacati; cioè di compagni stipendiati che hanno dedicato tutta la loro vita al partito. Non sono contrario a questo pubblico riconoscimento, ben meritato.

Però sarebbe altrettanto bene, anzi soprattutto bene, che venisse fatto altrettanto per quelle centinaia di compagni attivisti, di base, diffusori dell'Unità, segretari di sezione non stipendiati, costruttori delle feste dell'Unità, che per tutta la loro vita hanno svolto tale attività spontaneamente. Attività di base, fu e sarà la struttura, l'ossatura fondamentale del nostro partito.

Questi attivisti di base, secondo me, hanno pari merito se non più dei dirigenti, dei funzionari di professione stipendiati ed altolocati.

PIETRO CESARE PAVANIN (Rovigo)

Per lo meno dar subito una ripulita alla lapide

Cara il mio giornale, nella settimana scorsa mi sono recato sul porto di Livorno per ragioni di lavoro e, mentre scaricavo il camion, ho domandato ai giovani portuali livornesi se mi indicavano il Teatro San Marco, dove nacque il PCI. Veramente quei bravi giovani non seppero rispondere, ma mi alzai un istante si offrì per accompagnarmi sul posto. Son rimasto malissimo: la lapide che ricorda il grande fatto è sporca e quasi illeggibile; del teatro sono rimasti soltanto gli archi della facciata, che sono stati murati; dietro, un deposito per autotreni e contenitori.

Mi ha detto che vogliono farci un asilo per bambini su quella area e secondo me sarebbe un errore. Mi hanno anche raccontato che in città c'è chi la pensa diversamente e rievole il teatro; credo che ci sia un Comitato che fa capo addirittura ad un prete! Pare anche che il Comune di Livorno incassò a suo tempo i soldi per i danni di guerra, ma li adoprò per altro, urgente scopo.

Non potrebbe il nostro Partito far qualcosa per rimettere in onore la culla della sua nascita? Per lo meno dar subito una ripulita, una lustratina alla lapide.

PIERFRANCESCO BARTOLOMMEI (Sanespolcro - Arezzo)

Certi libri di testo educano al gregarismo e alla passività

Cara direttore, attualità a scuola, perché no? Spieghiamo, per esempio, i « motivi profondi del terrorismo »: i sindacati hanno scatenato per anni lo scontento tra i lavoratori, hanno coperto isole di violenza nelle fabbriche, e ora non riescono più a fermarla. E poi: « Il Partito comunista per decine d'anni è stato il partito che radunava gli scontenti e che faceva proteste clamorose. Nel 1977 Berlinguer, che si sente vicino a partecipare al governo dell'Italia, cambia tattica... Grida agli studenti che bisogna tornare a studiare, agli operai che bisogna lavorare con impegno. La massa degli scontenti, quelli che credono ancora che basti la bacchetta magica di un corteo o di uno sciopero per cambiare le cose, rompono col PCI e sono pronti a dar retta a chi continua a parlare di rivoluzione. Sono esempi tratti da un libro di testo adottato nella scuola media statale di Porto di Legnano (Verona), sezione staccata di Vangadizza. I destinatari sono studenti di terza media, 13-14 anni. Si intitola « Viaggio verso la vita », autore Teresio Bocco, casa editrice SEI.

Ma come! E il pericolo della politica nella scuola? E la polemica sulle pubblicazioni scolastiche degli Editori Riuniti? E il prof. Galasso? Una volta (e per qualcuno anche adesso) la parola d'ordine era « Fuori la politica dalla scuola », si cercava « ripulire l'empireo di una pretesa « cultura di sinistra »; si guardavano con sospetto quegli innocenti che portavano il giornale a scuola. Ora qualcuno pensa a una linea più « moderna ». Parlane a scuola, perché non? Quale migliore occasione per un intervento « educativo »?

E così si parla di femminismo: «MLD è una delle tante sigle che vengono agitate in sfilate, manifestazioni di piazza, cortei, dimostrazioni organizzate da gruppi di donne e di ragazze urlanti. Manifestazioni che scendono a volte nella volgarità, che a tanti danno fastidio e sdegno ».

Basta mistificazioni, velle ideologiche, residui di culture contadine o paleo-capitalistiche. Il taglio « giornalistico » consente di attaccare direttamente e di affermare le rose più incredibili con la più serena spudoratezza. Ciò che del passato rimane è un elemento sostanziale: la presentazione di « ebraicità » e non di problemi, l'imposizione di

giudizi di valore al posto dello stimolo alla ricerca, l'offerta di concetti predefiniti e non strumenti per capire, l'assenza del confronto. È un'educazione che si traduce in una drastica riduzione delle possibilità di maturare, sviluppare capacità e conoscenze, che la scuola dovrebbe garantire ad ogni ragazzo. Educazione al gregarismo e alla passività.

TATI LA TERZA (Verona)

Cause dell'assenteismo: l'ambiente di lavoro il clima interno, il capo

Cara Unità, si parla quasi tutti i giorni dell'assenteismo: sondaggi ed indagini asseriscono che i lavoratori sono strumentalizzati e manipolati; altri sostengono invece che l'assenteismo trova spazio solo perché una parte di dipendenti proviene dalle file agricole-edil-artigianali, e sarebbe legato alle origini del doppio lavoro; altri ancora sostengono che bisogna riferirsi a prima del 1969, quando gli operai, in caso di malattia, percepivano poco più della metà della paga ed erano costretti quindi ad andare al lavoro anche forzando la propria resistenza. Con lo statuto dei lavoratori invece si conquistò il 100% della paga in caso di malattia, e le condizioni divennero più umane.

La mia esperienza fatta in fabbrica in molti anni mi fa credere che le cause di questo problema, vanno viste sotto un profilo diverso, cioè in base all'ambiente, al clima, al capo. Infatti la fabbrica è focolaio di nevrosi.

Il capo deve essere addestrato a comunicare con i dipendenti trasferendo informazioni, istruzioni, idee; stimolando la comunicazione; tenendo sempre presente che l'unico modo per creare una coscienza di gruppo, è lavorare in gruppo; non dimenticando che ogni uomo deve essere al giusto posto.

L'imprenditore deve capire che si deve ormai cambiare, formare nuovi capi con criteri e comportamenti diversi; capire che il male che tormenta la coscienza del dipendente è l'incomprensione ed il sospetto. L'uomo bisogna aiutarlo, dargli fiducia, responsabilizzarlo nel ruolo che gli compete.

È chiaro che messo in condizioni favorevoli ed in un clima sereno, l'operaio troverà nuovamente i valori che gli sono stati calpestanti e sarà portato a vedere la fabbrica con un'ottica più accogliente ed amichevole. Il fenomeno dell'assenteismo sarà contenuto nella misura del necessario.

CLAUDIO PIANCINO (Montaleghe - Torino)

Il massimo tollerabile è dire brutalmente: «Voglio fare l'amore»

Cara direttore, vorrei rispondere alla lettera di Alberto Sinelli di giovedì 27 novembre: «Egregio signor Sinelli, in definitiva lei afferma la non realtà della violenza carnale, in quanto, «siccome molto spesso si desidera la stessa cosa», fra stuprare e leggere poesie c'è solo un diverso grado di sincerità: il suo amico, sig. Saracino, sarebbe stato solo molto sincero.

«C'è di falso: il tribunale, infatti, ha giudicato e condannato non già la «sincerità» del sig. Saracino (e la «brutalità» è una limitazione della libertà e una illimitata scusabilità di violenza fisica che lo stesso sig. Saracino ha esercitato nei confronti di una donna. Parlo di limitazione di libertà, perché la donna che il sig. Saracino ha violentato non ha certo avuto la possibilità di scegliere se andare a letto o meno con chi l'ha violentata, o di scegliere che invece le donne a cui si leggono poesie hanno, probabilmente ha ragione lei quando dice che anche leggere poesie spesso è un mezzo per arrivare a letto, ma lei preferirebbe essere sbattuto sul letto o a terra, oppure convinto (non «costretto») a forza di orchidee, concerti e poesie?»

«Concludo facendole notare che in questo caso essere «brutalmente sincero» avrebbe significato dire: «voglio fare l'amore», e ciò può essere sgradevole per una donna, ma solo questo. Essere «brutale», come il suo sfortunato ma colpevole amico, significa costringere con la forza un essere umano a fare una cosa che non vuole fare».

DOMENICO STATUTO (del circolo della FGCI di Casaluce - Caserta)

Sarebbe più opportuno (e faticoso!) indagare su quelle frustrazioni

Cara Unità, sono sbalordito della faciloneria con cui alcuni compagni (o forse parecchi?) considerano il problema dello «spinnello». Poiché esistono in merito delle vere e proprie campagne a favore, faccio alcune constatazioni: 1) l'energia dispendiosa nello «spinnello» viene sottratta ad altre funzioni, come il lavoro, l'arte, lo sport. Queste funzioni sono più soddisfacenti così ai fini collettivi come a quelli individuali; 2) il fatto che molti giovani si sentano realizzati, o compensati, con l'uso della droga leggera è conseguenza di frustrazioni e mancanze, su cui sarebbe più opportuno (e faticoso!) indagare e a cui è giusto trovare rimedi soddisfacenti, secondo natura e salute; 3) l'argomento portante dei radicali è che lo «spinnello» non faccia più male del fumo comune. Ora, chi comincia a fumare a 14 anni avrà sempre i polmoni rovinati. È questo un vero punto di partenza? Non sono medico, ma il fatto che le droghe leggere esaltino i sensi non può dare risultati positivi per i giovani, che sono nel periodo di maggiore esuberanza. Legalizzare lo «spinnello» significa estendere l'uso, col rischio di contribuire al dilagare del disadattamento giovanile.

Speculare sui voti degli emarginati non può essere l'obiettivo di chi vuole il bene del popolo. È invito alla riflessione sui gravi aspetti da me sottolineati.

LUIGI BIANCHI (Milano)

Discutendo in Emilia dell'alternativa proposta dal PCI

Bologna, dove conta l'«altra Italia»

Il governo della Regione e il confronto con le forze della minoranza - Atteggiamento costruttivo di socialdemocratici e repubblicani - Che cosa pensa il PSI della prospettiva indicata dai comunisti per dare al paese una guida adeguata

Dal nostro inviato

BOLOGNA — E' qui che governa l'altra Italia. Quella che adesso — dicono i comunisti — deve governare in tutto il Paese.

A Bologna e in Emilia Romagna, così come a Milano e Torino, Napoli e Roma l'altra Italia vuol dire anche amministrazioni locali dove l'Unità fra PCI e PSI ha dimostrato la « diversità » possibile oggi in questo Paese: onestà e competenza prima di tutto.

Quale osservatorio politico migliore, allora, quale termometro più adatto di una di queste capitali di una Italia diversa, mentre appare evidente la crisi di un intero sistema di potere, del modo di governare della DC? mentre è all'ordine del giorno il cambiamento nella direzione politica del Paese?

Comunisti e socialisti

A Bologna, dunque, cerchiamo di misurare la temperatura di una situazione politica così agitata da fatti tanto « pesanti » (gli scandali, il terremoto) e clamorosamente sottolineati dall'intervento del presidente Pertini e dall'iniziativa della Direzione del PCI.

E' proprio dalla proposta comunista « è ora di una alternativa democratica; mentre resti come prima » che si avvia una breve conversazione con Mario Corsini, presidente socialista (corrente di sinistra) dell'Amministrazione

provinciale: « E' la strada del rilancio di una unione di forze in alternativa alla DC. Se poi in quel partito gli onesti sono disposti al risanamento politico e morale, facciamo un passo avanti ».

Il rapporto col PCI è dunque scontato, da considerare « risolto » una volta per tutte? « Sì, è vero: a Bologna è più facile parlare fra socialisti e comunisti. Ci sono alle spalle 35 anni di cose fatte assieme — ricorda Corsini —. Ma, come dire? nell'immagine che si è diffusa di Bologna e dell'Emilia Romagna, insomma, appare esclusivamente come la Bologna del PCI e non come un esempio di rapporto unitario e paritario ».

E' forse un rimprovero — per la verità non nuovo — al modo in cui i comunisti emiliani trattano con socialisti? O non piuttosto un segno di sensibilità nuova — in casa socialista — nel rivendicare oggi un patrimonio comune di esperienze e di lotte; quasi un messaggio di disponibilità di fronte alla proposta del PCI? Proprio l'Emilia — sarà utile ricordarlo — fu scelta dal PSI di Craxi come terreno di una polemica più generale con il PCI. Un preteso « modello » emiliano fu preso di mira per segnare le distanze fra i due partiti della sinistra. Ora, quel richiamo al « patrimonio comune » può forse essere indicato dal « nuovo » che fa-

ticamente s'avvia nel rapporto fra i due partiti.

« Ma il problema di un peso diverso del PSI, è reale — dice Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della Direzione comunista. Tuttavia non può essere affrontato fuori di un rapporto più ampio con altre forze politiche e sociali. Si parla di un preteso egemonismo del PCI in questa regione: non è certo un « egemonismo a due », allora, il fine da perseguire. Si tratta, invece, di misurarsi « sul campo » e in questo confronto coinvolgere e rendere protagonisti altre forze della società. Occorre, insomma, un rapporto non « esclusivo » fra i due partiti della sinistra ».

Importanti risultati

Che non sia solo un'esigenza, ma soprattutto un modo concreto di lavorare — che ha già dato, non da oggi, importanti risultati — lo testimonia anche un fatto nuovo accaduto nei giorni scorsi in Consiglio regionale. Qui, infatti, oltre ai partiti della maggioranza (PCI e PDUP) anche PSI, PSDI, PRI e DC hanno dichiarato la loro disponibilità a formare maggioranze e ad assumere incarichi di governo in enti, società, ed istituti regionali. La DC stessa, dunque, ha dovuto misurarsi e pronunciarsi sulla necessità di un profondo cambiamento della politica delle nomine che il go-

verno centrale ha sempre attuato.

In quel voto — dice Guerzoni — vi è materia sufficiente per invitare a riflettere chi ha parlato di « isolamento » del monocolore comunista alla Regione. « Ma anche chi presenta la proposta di alternativa democratica come occasione di nuove egemonie e non come invece è: una condizione per una guida onesta e rinnovatrice del Paese, veramente capace di suscitare un autentico sforzo di solidarietà nazionale da parte di tutte le forze sane e legate al popolo, comprese quelle che sono all'interno della DC ».

Siamo in ogni caso, di fronte a una testimonianza che questa è davvero l'altra Italia, rispetto a quella della discriminazione (anticomunista, naturalmente) che governa il Paese. Le minoranze qui sono invitate e accettano di partecipare all'esecutivo. E non per una sorta di gentile concessione della maggioranza comunista: « Si tratta infatti — rammenta Guerzoni — di un impegno preciso che nasce dalla consapevolezza che per affrontare i problemi dello sviluppo, dalla programmazione non si può rinunciare al contributo di tutte le forze positive della società ».

D'altra parte, sono proprio quelle forze a ricercare un rapporto non conflittuale con il governo della Regione. Fermi i nuovi nella società civile, la richiesta di certi professionisti nuovi e di settori della borghesia produttiva emiliana di essere protagonisti delle scelte, espungono partiti

come il PSDI e il PRI (forte soprattutto in Romagna) a rapporti sempre più positivi con le destre al governo. Fino al punto di partecipare in maniera diretta all'amministrazione di importanti città e capoluoghi (Forlì e Piacenza) assieme a PCI e PSI. Ma si tratta di spinte che costringono la stessa Democrazia cristiana a dimostrare non « inevitabile » la contrapposizione e possibile invece, il confronto costruttivo.

Un « quadro » politico nuovo

Il problema è anche in evidenza nell'esordio di Romano Guerzoni, segretario della Federazione bolognese del PSI: « Oggi il problema è quale governo di transizione nel rapporto con la DC, questa DC, per preparare le condizioni di un quadro politico nuovo. La « governabilità » per noi non è un obiettivo fine a se stesso, ma transizione per l'approdo dell'insieme del movimento operaio alla direzione del Paese ».

Il segretario socialista (area Craxi) parla nella grande sala di un moderno centro civico dove si confronta con Imbeni, segretario della Federazione comunista bolognese, sulle questioni politiche d'oggi e gli impegni della sinistra. All'attenzione, come evitato? La proposta del PCI « Non può essere una sola il protagonista della svolta, come afferma invece il documento comunista — dice Guerzoni —.

E non si può guardare al PSI come una « incognita », una « deviazione » nel movimento operaio italiano. La proposta del PCI è interessante ma per adesso appare soprattutto come un appello. Ora bisogna creare le condizioni politiche della svolta ».

Ma quali siano le condizioni non verrà detto. Toccherà a Imbeni ricordare in primo luogo che è necessaria una « comune battaglia contro i vizi della DC: il PCI non ha osato da superare per governare ». Che dire « senza il PCI non si governa » non è integralmente vero, lo vedono tutti. Il guaio è che se ne fanno troppi perché non possono resistere ».

E che, infine, governabilità vuol dire oggi affrontare i grandi problemi della moralizzazione della vita pubblica e la ricostruzione del Sud martoriato dal terremoto. Chi dire « senza il PCI non si governa » non è integralmente vero, lo vedono tutti. Il guaio è che se ne fanno troppi perché non possono resistere ».

Diego Landi

Domani, in seduta pubblica, la sentenza definitiva

L'imputato può autodifendersi? Decide la Corte costituzionale

ROMA — Si annuncia gran lavoro per i giudici della Corte costituzionale che tornano a riunirsi domani in seduta pubblica a Palazzo della Consulta. Diciannove cause di legittimità costituzionale già discusse nei primi mesi di quest'anno sono state nuovamente messe a ruolo. Sono solamente una piccola parte di quelle che dovranno essere ripetute in conseguenza della morte del giudice Guido Astarti.

Tutte le questioni discusse alla presenza di Astarti ma non decise a causa della sua scomparsa dovranno essere riesaminate in udienza pubblica davanti al « plenum » di quindici membri della Corte ricostituitosi con la nomina a

giudice costituzionale del professor Giuseppe Ferrari. Una delle più rilevanti questioni a ruolo per la seduta di mercoledì è senza dubbio quella dell'autodifesa. Il quesito (già discusso pubblicamente il 16 gennaio di quest'anno) pone l'interrogativo della legittimità costituzionale degli articoli 125 e 128 del codice di procedura penale che impongono all'imputato la nomina del difensore di fiducia o se l'imputato rifiuta, fanno obbligo al giudice di nominare un d'ufficio. Posta clamorosamente da alcuni imputati di fatti terroristici, la questione dell'autodifesa ha fatto a lungo discutere giuristi di varie « scuole giuridiche ». I giudici di Palazzo della Consulta si so-

no già espressi nell'ottobre dell'anno scorso con una sentenza che riteneva irrinunciabile il principio costituzionale del diritto alla difesa. « Domani se ne discuterà di nuovo, seppure da un diverso punto di vista. La norma di procedura penale sono state questa volta impugnate perché urterebbero con un articolo della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e con lo spirito del patto internazionale sui diritti civili e politici, entrati in vigore nel nostro paese nel dicembre di due anni fa.

Sulla base di queste disposizioni, quattro autorità giudiziarie (il tribunale di Monza, la Corte di assise di Cuneo, la pretura e il tribunale di Torino) hanno riproposto il quesito alla Corte, richiamando i precetti costituzionali che tutelano « l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge » e « la libera manifestazione del pensiero ». Sostanzialmente si fa notare ai giudici della Corte (in base appunto alla Convenzione europea e al Patto internazionale) che « rifiutare l'assistenza a un difensore costituirebbe per l'imputato un modo di esercitare il diritto alla difesa ». Conseguentemente tale diritto non verrebbe violato.

Relatore sarà il giudice Maglagnoli, mentre lo Stato sarà rappresentato in giudizio dall'avvocato Franco Chiarotti.

Lunedì deciderà la Cassazione

Dovremo votare tre volte per i referendum-aborto?

ROMA — Lunedì prossimo sarà rogata la sentenza definitiva della Cassazione con cui si obbietterebbe che non possono essere celebrati contemporaneamente i tre referendum contro la legge sull'aborto. L'obiezione della Corte non attiene alla materia del referendum (sulla cui ammissibilità spetta alla Corte costituzionale pronunciarsi) e neppure alla sufficienza e regolarità delle firme raccolte (che sono, in tutti e tre i casi, superiori ai 500.000 prescritte dalla Costituzione).

La Cassazione, a quanto è stato anticipato, ha invece sollevato la questione del carattere contrastante delle iniziative referendarie. Quella radicale viene motivata con la totale liberalizzazione dell'aborto, quelle proposte dal Comitato per la vita hanno motivazione del tutto opposta. Pur riguardando la stessa legge, dunque, il voto a rogata, decisamente significativi non omogenei, tanto da rendere praticamente impossibile, domani, al Parlamento trarre conseguenze coerenti e più consapevoli che occorrerebbe qualcosa di più delle misure proposte da Piccoli per « rompere i colli di bottiglia » delle correnti.

nuova norma legislativa per poter votare. L'effetto pratico sarebbe un rinvio. Ma potrebbe accadere che la Cassazione non sollevi questione di costituzionalità sulla legge del referendum ma si limiti a suggerire alla Corte costituzionale e al presidente della Repubblica di eliminare l'obiezione indicando tre di quelle votazioni, una domenica dopo l'altra, nel periodo previsto, cioè tra il 15 aprile e il 15 giugno 1981. In ogni caso è esclusa la possibilità di accorpare i tre quesiti referendari in un unico voto. Le indiscrezioni sugli orientamenti dell'Alta corte hanno suscitato vivaci proteste dei radicali, i quali sollecitano la solidarietà dei partiti di sinistra dimenticando che questi ultimi si sono tutti pronunciati a favore del mantenimento della legge che il Pr vorrebbe, sia pur parzialmente, abrogare.

quindi « a futura memoria »; dall'altro Donat Cattin, deciso a restringere al massimo gli spazi di manovra della DC (della Compagna, da De Mita a Scotti, a Gava, sembrano decisi a sfruttare le possibilità che sono offerte loro dalle decisioni del CN per assumere iniziative su scala regionale o locale. Quali iniziative? De Mita ha parlato della possibilità di una giunta unitaria regionale e campana all'insegna dell'emergenza, ma lo ha fatto nel quadro di una polemica assai aspra nei confronti della posizione del PCI sul dopo-terremoto. Gava è stato ancora più vago, riferendosi anche a Napoli.

DC entrò dalla porta di servizio con tecnici in una giunta di sinistra. Sulla questione delle Giunte, gli esponenti maggiori della DC della Compagna, da De Mita a Scotti, a Gava, sembrano decisi a sfruttare le possibilità che sono offerte loro dalle decisioni del CN per assumere iniziative su scala regionale o locale. Quali iniziative? De Mita ha parlato della possibilità di una giunta unitaria regionale e campana all'insegna dell'emergenza, ma lo ha fatto nel quadro di una polemica assai aspra nei confronti della posizione del PCI sul dopo-terremoto. Gava è stato ancora più vago, riferendosi anche a Napoli.

La discussione dopo la riunione del CN

DC: ancora aperto l'affare-giunte

roghe — autorizzate dalla Direzione dc a maggioranza qualificata — che permettano maggioranze le quali comprendano anche i comunisti in situazioni di emergenza oppure in casi in cui la DC rischi l'isolamento. Nel discorso conclusivo al CN, dei quale ieri è stato distribuito il testo completo, il segretario democristiano risponde a chi gli aveva rivolto delle critiche (da un lato Andreotti, convinto che la limitata apertura è tardiva e